



IL PARENTING TRA CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E CONTESTI RELAZIONALI. IL RESOCONTO DI UNA RICERCA-AZIONE

Di Vita Angela Maria, Ciulla Alessandra, Merenda Aluette, Miano Paola
Dipartimento di Psicologia. Università degli Studi di Palermo

ABSTRACT

According to a psychodynamic framework (Stern, 1995; Hoffman, 2005; Cramer & Palacio Espasa, 1993) we investigated parenthood dimension in a group of parents (8 women; aged: 28,8) with children (N=8; aged 0-5). The mother-child dyads participate in a social intervention aimed to increase the observation and comprehension of children's behaviour, to evaluate and empower parents's resources, and to sustain social operators in their work. We examined family system looking *a*) at risk and protective factors regarding different models of parenting, measured using the Cartographie Du Réseau Social (Born & Lioni, 1996); *b*) at intervention's efficacy, evaluated using thirty Focus Group and the Narrative Interview by Atkinson (2002). The most significant element, considering the life span theory, seems to be how the failure of developmental tasks during adolescence could influence negatively parents's skill to take care of their children; in particular, this failure concerns individual development and self-esteem that are related to the difficulty to revise the relationship with family of the origin.

Parole chiave: parenting, risk factors, focus group, women, dysfunctional family.

INTRODUZIONE

La genitorialità può essere studiata a partire dalle diverse connotazioni che assume in base alle caratteristiche individuali dei soggetti e alle specificità del contesto entro cui essa si esprime. Il significato che i genitori hanno attribuito al mettere al mondo figli si è grandemente trasformato nell'evoluzione storica e sociale. L'isolamento, che è una caratteristica della famiglia nucleare nella società odierna, è andato assumendo un'importanza crescente e ha contribuito a privare la donna dei sistemi di protezione che operavano nella famiglia patriarcale. Così, da evento naturale subito, ora siamo di fronte a una procreazione responsabile che, il più delle volte, è una scelta; un figlio "scelto" porta con sé notevoli aspettative, i genitori investono molto, forse troppo, nei pochi figli che mettono al mondo, e ciò può costituire un rischio, poiché questi ultimi sentono di dover corrispondere a un'immagine di sé ideale, estremamente impegnativa e spesso irraggiungibile. Il bambino rischia pertanto di diventare un "contenitore" delle difficoltà dei genitori o una forma di realizzazione degli stessi, con la conseguenza che gli aspetti affettivi tendono ad annullare, o quasi, quelli normativi, che spingono il figlio alla realizzazione di sé (Lis, Mazzeschi & Salcuni, 2005).

La transizione alla genitorialità mobilita l'intero sistema familiare nel quale la diade madre-bambino vive, e queste trasformazioni rendono ancor più complessa e conflittuale la genitorialità. I genitori sembrano non riuscire a darsi e a dare confini di ruolo chiari e definiti, impegnati a comprendere e soddi-



IL PARENTING TRA CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E CONTESTI RELAZIONALI...

sfare i propri bisogni, spesso non sono in grado di comprendere e accettare quelli dei figli, oscillando così fra l'essere assenti e permissivi da un lato ed esigenti e manipolatori dall'altro. La genitorialità appare difficile e complessa anche quando si presenta come evento naturale e diviene ancor più problematica nel momento in cui subentrano difficoltà oggettive o emotive.

Nelle dinamiche che caratterizzano il ruolo di cura la dimensione affettiva assume un significato particolarmente rilevante, gli stati affettivi prolungati dei bambini hanno un effetto significativo sul modo con cui essi interpretano il mondo in una dimensione temporale, entro una cornice caratterizzata, rispettivamente, da un macrolivello in cui si alternano periodi di organizzazione e di disorganizzazione (il cui equilibrio è ripristinato internamente o esternamente) e da un microlivello, in cui l'elevata irregolarità dei processi di regolazione implicano errori e fraintendimenti affettivi e relazionali, che possono essere riparati attraverso la regolazione reciproca nell'interazione tra l'adulto e il bambino. A questo proposito Tronick (2008) afferma che il disordine e i fraintendimenti affettivi si associano ad affetti negativi, mentre la riparazione, qualora ripristini la coordinazione interattiva, si associa ad uno stato affettivo positivo. Nel caso in cui questi errori interattivi non siano riparati, il bambino sedimenta un nucleo affettivo negativo e, conseguentemente, un tono d'umore negativo, che tende a estendere ad altre situazioni, generando prevalentemente reazioni affettive e comportamentali avverse. Focalizzando specificamente l'attenzione sulla genesi degli stati affettivi prolungati in figli di madri depresse, il lavoro empirico di Tronick & Field (1986) rivela come queste ultime tendano ad avere difficoltà nell'interpretazione dei bisogni affettivi dei loro figli, non riuscendo a rispondere loro in modo appropriato e a riparare la perdita di sintonia. Le madri affette da depressione post-partum, inoltre, sembrano manifestare meno emozioni positive durante le interazioni con i bambini di quanto facciano le madri non depresse, tendono a distogliere più frequentemente lo sguardo e a rispondere con minore concordanza temporale. Come effetto di queste dinamiche si stabilizza nel bambino un umore negativo, che tende, a sua volta, ad amplificare quello materno, questo stato affettivo prolungato viene manifestato anche nel corso delle interazioni con altri adulti non familiari, suscitando reazioni di distacco sia fisico che affettivo, che compromettono ulteriormente le capacità interpersonali del piccolo.

METODO

Di seguito riassumeremo alcuni dei risultati di un'ampia ricerca-intervento (Di Vita & Miano, 2009) finalizzata a sostenere la genitorialità in soggetti in condizioni di disagio socio-economico e isolamento sociale, con l'obiettivo di ridurre i fattori di rischio e di potenziare le risorse delle famiglie, mediando, altresì, tra queste ultime e i servizi del territorio. La ricerca è stata realizzata presso i locali di un servizio socio-educativo per la prima infanzia, il Centro Alice, gestito dalla cooperativa sociale "La Fenice" e finanziato dal Comune di Palermo, che offre uno spazio dedicato a bambini da 0 a 5 anni e ai loro genitori. All'interno del servizio il lavoro degli educatori e le attività sono state progettate facendo riferimento alle indicazioni normative contenute nella Legge n. 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* (Centro di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, 1998).

Il gruppo d'indagine è composto da tre sottogruppi: *a)* i minori che accedono al Centro: 8 bambini (3 maschi e 5 femmine) di età compresa tra 4 e 6 anni, appartenenti a differenti etnie; *b)* il gruppo dei genitori, costituito da 8 donne, di età compresa tra i 19 e i 35 anni (età media: 28,8) provenienti da un contesto socio-culturale medio-basso: il livello di scolarizzazione non supera, ad eccezione di un caso, la licenza media e l'occupazione extra-domestica, se presente, è prevalentemente irregolare poiché la maggior parte delle donne si occupa a tempo pieno della cura dei figli e della gestione della casa; *c)* i 19 operatori del Centro di età compresa tra 19 e 38 anni (età media: 25,8); per quanto concerne la loro formazione, 1 è in possesso di un diploma di scuola media superiore, 8 frequentano un corso di studi universitario e 10 sono laureati (7 hanno conseguito una laurea in Psicologia e 3 in Scienze dell'Educazione). Il gruppo degli operatori si differenzia in funzione del ruolo professionale: 7 sono educatori che lavorano al Centro in modo continuativo (in alcuni casi dalla sua apertura), 3 sono operatori che svolgono il tirocinio propedeutico all'abilitazione della professione di psicologo, 2 svolgono uno stage come animatore socio-culturale e 7 sono operatori del Servizio Civile Nazionale.

Le aree di indagine della ricerca hanno riguardato principalmente due ambiti: *a)* il parenting, le condizioni di rischio e la valutazione delle risorse; *b)* l'efficacia dell'intervento; per ciascuna di queste aree sono, inoltre, stati individuati specifici obiettivi. Per quanto riguarda il primo ambito sono stati specificati quattro obiettivi e altrettanti strumenti utilizzati per valutarli: 1- una versione modificata del *Self Report*, ideato da Bastianoni (2000), ha permesso di osservare la relazione operatori-bambini e di analizzare le modalità di gestione del tempo e delle attività; 2 - una versione modificata del *Questionario con*



CONTEXTOS EDUCATIVOS ESCOLARES: FAMILIA, EDUCACIÓN Y DESARROLLO

intervista semistrukturata, ideato da Barberis (2001), per valutare nel gruppo degli operatori la progettualità, l'azione educativa, i vissuti emotivi, le difficoltà connesse al ruolo professionale, la percezione e la rappresentazione del ruolo educativo; 3 - un *Questionario di autovalutazione*, appositamente predisposto per questo lavoro, teso a ottenere una valutazione qualitativa del modo in cui il gruppo di genitori percepissero la funzionalità del centro e delle attività educative proposte, gli aspetti organizzativi della struttura e l'adeguatezza delle figure professionali; 4 - la *Cartografia delle risorse sociali* (Born & Lioni, 1996) che prevede la somministrazione di un'intervista strutturata e la compilazione di una parte grafica per valutare le risorse sociali, analizzare la tipologia e le funzioni della rete sociorelazionale del soggetto, e per costruire una mappa della rete sociale di appartenenza del soggetto.

Relativamente all'efficacia dell'intervento sono stati utilizzati due strumenti: 1 - *l'intervista narrativa* di Atkinson (2002) che ha permesso di indagare e ricostruire le tappe principali del percorso di vita del soggetto, con particolare attenzione alla costituzione della coppia, alla nascita dei figli, alla vita lavorativa, al menage familiare e alle difficoltà incontrate nella cura dei figli; 2- trenta incontri di *Focus Group* (Corrao, 2002) tesi a favorire l'emergere, attraverso il confronto e la condivisione, di nuovi modelli di lettura della relazione genitore-bambino e della relazione di coppia.

Le scelte metodologiche della ricerca-intervento sono state motivate dall'esigenza non solo di studiare le problematiche in questione, osservandole nel loro costante divenire, ma anche di mettere in atto strategie flessibili e in grado di modularsi alla ricerca di adeguate risoluzioni. L'intervento è stato, quindi, orientato al raggiungimento dei seguenti obiettivi: osservare i bisogni e i comportamenti dei bambini; valutare e potenziare le risorse interne ed esterne alla famiglia; favorire l'azione educativa degli operatori del Centro. La flessibilità è stata, quindi, un elemento essenziale e continuamente attivato dalle necessità che andavano presentandosi, e che ha permesso una costante riarticolazione delle modalità di intervento: l'offerta del servizio è stata delineata dopo avere analizzato i bisogni dei destinatari, che hanno partecipato sia alla loro individuazione che all'elaborazione del progetto di intervento; i contenuti di quest'ultimo tengono, infatti, conto della rappresentazione della realtà dei soggetti coinvolti, nonché delle loro competenze.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Provando ad enucleare alcuni elementi che ci sono sembrati particolarmente significativi all'interno di questo intervento di sostegno alla genitorialità, focalizziamo l'attenzione sui processi relativi alla risoluzione dei compiti di sviluppo durante l'ingresso nell'età adulta (Haley, 1973). I cambiamenti derivati dalla formazione della coppia e dall'assunzione del ruolo genitoriale comportano una riorganizzazione delle dinamiche familiari sia con il proprio nucleo d'origine che con quello del partner, a partire dalla stabilizzazione del legame di attaccamento con il partner che diventa predominante rispetto agli altri consolidandosi nei termini di una reciprocità che permetta ad entrambi i membri della coppia di agire sia la funzione di caregiving che quella di careseeking (Crowell & Owens, 1996).

A partire dai dati rilevati durante i focus group e attraverso la somministrazione dell'intervista narrativa è stato possibile evidenziare come, nel gruppo di donne che afferivano al Centro, il processo di individuazione apparisse carente relativamente ad aspetti di costruzione dell'autostima, di differenziazione dal nucleo di origine, nonché relativamente alla capacità di progettare percorsi di crescita per sé e per i figli. Questi aspetti, inoltre, sembravano palesarsi nella difficoltà di queste giovani donne di assumere responsabilmente il ruolo genitoriale e di potere sperimentare una funzione di cura efficace nei confronti dei figli.

Contesti relazionali

Le dinamiche intrapsichiche e interpersonali si innestano su un terreno culturale che definisce molto precisamente questi nuclei familiari, il contesto di appartenenza è sembrato, infatti, in più occasioni un elemento che indirizzava in maniera significativa i comportamenti delle madri. Le famiglie d'origine o le famiglie acquisite, anche quando presentavano elementi di grave disfunzionalità, restavano nella vita di queste giovani donne l'unica risorsa rispetto alla necessità di ricevere sostegno; anche dopo che era terminata la relazione con il partner, per esempio, L. di venticinque anni, madre di due figlie, M. di cinque anni e N. di diciotto mesi, ha continuato a vivere con la madre dell'ex-compagno poiché, essendo disoccupata, non era riuscita a trovare un'altra sistemazione. Allo stesso modo P., che adesso ha venti anni e che a sedici anni aspettava la figlia M., ha raccontato di essere andata a vivere a casa dei suoceri con il marito; P. riconosce di essersi sposata troppo presto e che questo non le ha consentito di vivere appieno la fase dell'adolescenza.



IL PARENTING TRA CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E CONTESTI RELAZIONALI...

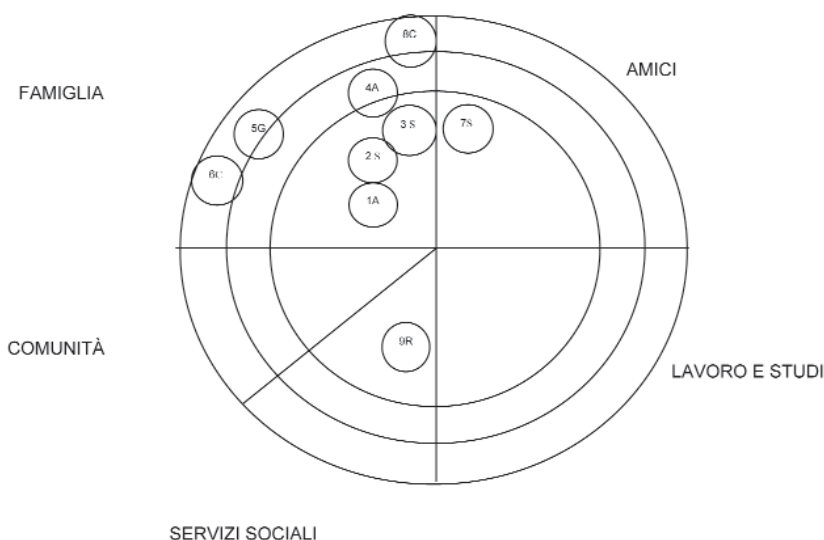
La Cartografia delle risorse sociali (Born & Lioni, 1996) ha permesso, relativamente a una genitorializzazione precoce, di evidenziare le risorse cui le giovani donne fanno riferimento, come nel caso di A., ventisei anni, che definisce come maggiormente supportivi il marito, la madre e un'amica, che svolgono una funzione di sostegno emotivo. Tra le figure importanti, appartenenti alla propria famiglia d'origine, vi è, inoltre, il padre, che svolge una funzione di sostegno materiale ed economico anche nei confronti della famiglia della figlia. Il fratello, collocato nel cerchio delle relazioni personali, svolgerebbe una funzione di supporto economico, mentre la cognata quella di guida cognitiva/consigli.

Tra le amiche, due sono collocate sul versante delle relazioni superficiali; si tratta di amiche con le quali A. si incontra saltuariamente e che svolgerebbero esclusivamente una funzione di compagnia sociale. Sul versante della comunità sociale, è collocato il Centro Alice, che svolgerebbe un'importante funzione di regolazione sociale, poiché le operatrici che vi lavorano sono in grado di sostenerla e facilitarla nell'educazione del figlio (Fig. 1).

La formazione della coppia

Un elemento ricorrente dei sistemi familiari che abbiamo osservato consiste in un'uscita precoce delle donne dal nucleo di origine, come conseguenza di relazioni familiari insoddisfacenti, caratterizzate da mancanza di intimità e calore, e da una significativa difficoltà a contenere ed esprimere gli affetti negativi.

Tab. 17. Cartografia delle risorse sociali. A., 26 anni



1	padre	7	amica, A.
2	madre	8	amica, L.
3	marito	9	educatrice del Centro Alice
4	fratello		
5	cognata		
6	amica, G.		

Tipo di funzione: C compagnia sociale; S sostegno emotivo;
A aiuto materiale; G guida cognitiva e consigli;
R regolazione sociale

Significato dei cerchi concentrici

Cerchio esterno: il soggetto è invitato a rappresentarvi le relazioni superficiali

Cerchio intermedio: il soggetto è invitato a rappresentarvi relazioni personali

Cerchio interno: il soggetto è invitato a rappresentarvi relazioni intime



CONTEXTOS EDUCATIVOS ESCOLARES: FAMILIA, EDUCACIÓN Y DESARROLLO

La formazione della coppia avviene, quindi, quando i compiti di sviluppo della fase del ciclo di vita relativi alla stabilizzazione della propria identità personale e professionale non sono ancora stati risolti; inoltre, la mancanza di esperienze di autonomia si innesta in questa dinamica come un fattore di rischio particolarmente importante, poiché il cambiamento cui le giovani donne pensano di potere accedere attraverso la formazione di una coppia – genitoriale ancor prima che coniugale – si dimostra quasi immediatamente fallace: diversamente da come avevano immaginato, il loro orizzonte di vita si restringe e la possibilità di fare esperienze autonome che fortifichino il sé e sostengano l'autostima viene quasi azzerata.

La condizione di invischiamento evidenziata nei nuclei familiari di origine si intreccia a una penosa percezione di vivere all'interno di relazioni svalutanti e anaffettive, ma poiché i confini tra sottosistemi sono labili e tendono a dissolversi, portando a una confusione di ruoli e funzioni tra genitori e figli, il processo di individuazione viene inibito e ostacolato.

La mancata risoluzione dei compiti evolutivi propri del giovane adulto sembra avere effetti negativi sia nella sfera identitaria che nella funzione genitoriale, come dimostrano alcune storie delle donne che afferivano al Centro: F., 32 anni, racconta di avere avuto una vita difficile e di essere cresciuta senza l'affetto dei genitori. La madre è morta quando lei aveva dieci anni e da quel momento fino all'età di quindici anni ha vissuto con la zia materna poiché il padre, spesso ubriaco, non era in grado di occuparsi di lei e dei suoi nove fratelli. A quindici anni inizia a vivere con l'attuale marito, padre dei loro cinque figli: una ragazza di sedici anni e quattro bambini di dodici, dieci, sette e cinque anni. Da quando si è sposata sembra avere interrotto i rapporti con la famiglia d'origine, e l'unica risorsa emotiva e familiare su cui sente di poter contare è rappresentata dalla suocera.

La dipendenza dal partner

Una conseguenza cui spesso si assiste relativamente all'incapacità di risolvere i compiti evolutivi legati all'individuazione è costituita dall'instaurazione di relazioni caratterizzate da una dinamica di dipendenza dal partner. La tendenza ad accettare forme di sopraffazione psicologica o di maltrattamento fisico da parte del partner sembra essere legata al profondo senso di insicurezza e alla scarsa self-efficacy di cui queste donne sono portatrici.

Alcune donne hanno riferito storie di dipendenza relazionale, come nel caso di G., 26 anni, le cui relazioni di coppia sono state sin da principio improntate alla subordinazione: G. inizia una convivenza con il partner in seguito a una gravidanza, la relazione termina poco tempo dopo e G. instaura una relazione con un nuovo compagno con il quale ha due figlie, di 5 e 4 anni. Sia la prima relazione che quella attuale coprono un periodo di tempo piuttosto lungo, nonostante il basso livello di gratificazione relativo al legame di coppia, che in entrambi i casi sembra essersi stabilizzato in seguito alle gravidanze. Attualmente G. vive con la primogenita, il padre delle sue figlie più piccole e queste ultime, lamenta una relazione conflittuale con il partner che descrive come una persona violenta, gelosa e possessiva: *lui non si fida di me*. A conferma di una mancata soluzione dei compiti evolutivi legati all'individuazione e all'assunzione del ruolo genitoriale, G., continua a considerare la propria famiglia d'origine e, in particolare, il padre, come l'unico elemento stabile cui potere fare riferimento: *lui è l'unico che mi capisce*.

Appare significativo che all'interno degli incontri di focus group le donne siano riuscite a identificare percorsi di sviluppo differenti da quelli che sentono essere stati di ostacolo all'espressione delle loro potenzialità; in particolare, una delle partecipanti ha affermato che la donna, impegnandosi nel lavoro extradomestico, non solo contribuisce al benessere economico della famiglia, ma soprattutto realizza quegli aspetti di sé che le permettono di definirsi più compiutamente, anche stabilendo relazioni al di fuori del contesto domestico. Pensando alle proprie figlie, le donne sperano che possano realizzare i propri sogni, non avere rimpianti, studiare e avere un lavoro che le soddisfi e le renda autonome dal partner; in particolare, una delle madri spera che la propria figlia si sposi solo dopo avere raggiunto una posizione di indipendenza.

Il processo di genitorializzazione

Queste coppie sembrano essersi costituite sulla base non tanto delle reciproche risorse, ma piuttosto – in negativo – sulla possibilità di compensare le condizioni di rischio di cui ciascuno è portatore. La strutturazione del legame di coppia, inoltre, non sembra discendere da un processo decisionale dei due partner basato sul riconoscimento di aspetti intrapsichici che possono essere integrati in una dimensione del *noi* (Scabini & Cigoli, 2000; Zavattini & Santona, 2007), quanto piuttosto da un evento concreto rappresentato dalla gravidanza. In tal senso è come se fosse il figlio a generare la coppia e non



IL PARENTING TRA CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E CONTESTI RELAZIONALI...

il contrario, infatti, in questi sistemi familiari la nascita non costituisce una scelta consapevole e programmata, ma si caratterizza come un elemento che provoca la transizione, e la cui dimensione naturale e vitale non sembra potere essere controllata razionalmente. Ci sembra che il registro del buon funzionamento biologico assuma per queste donne un valore di conferma essenziale, in un contesto in cui le spinte di autonomia vengono svalorizzate e la gravidanza viene, quindi, a rappresentare l'unico valore cui la donna può accedere e sul quale può fiduciosamente basare la propria autostima.

È importante fare una specificazione relativamente al processo che abbiamo delineato, infatti, ciò che può costituire un elemento di gratificazione sufficientemente potente da fungere da fattore protettivo rispetto a una tendenza a togliere valore al sé, non è la relazione di cura del neonato, quanto piuttosto la fase della gravidanza che contiene in sé tutti gli elementi dell'aspettativa, della potenzialità e del cambiamento. È durante la gravidanza, ancor più che al momento della nascita, che le giovani donne che abbiamo incontrato percepiscono di avere valore per se stesse e riescono a riconoscere le proprie risorse, come se il bambino che aspettano fosse un segno tangibile delle loro *parti buone*.

La fase di passaggio dal bambino ideale al bambino reale (Di Vita & Giannone, 2002) in cui i genitori abbandonano l'immagine idealizzata che avevano del bambino per cominciare a costruire una relazione affettiva con il bambino che è nato, a partire dalle caratteristiche peculiari che quest'ultimo esprime, appare essere per queste coppie una fase particolarmente complessa da affrontare. Sembra che l'assetto mentale di queste madri ostacoli il processo di affiliazione del bambino reale, come se la perdita delle potenzialità proprie della gravidanza costituisse una privazione psichicamente insostenibile: le ripetute gravidanze si inquadrebbero, quindi, in un tentativo di permanere in una condizione di accesso al cambiamento.

Provando a focalizzare l'attenzione sulle competenze genitoriali, gli aspetti delusivi della cura della prole si concretizzano in una difficoltà a esercitare una funzione di cura competente; durante un focus group sulla genitorialità le madri hanno riferito che i figli sono difficili da gestire e che la loro reazione all'oppositività dei figli consiste principalmente in un'estrema indulgenza nei loro confronti: dare limiti certi nella relazione educativa appare difficile anche in considerazione di un mancato accordo con il partner sull'educazione dei figli: le donne lamentano che i partner si dimostrino eccessivamente permissivi e tolleranti, trasformando i bambini in piccoli tiranni, ai cui capricci non resta che arrendersi (Marcelli, 2004). Sembra delinarsi una parziale consapevolezza di difficoltà a riflettere sul significato della propria genitorialità, su cosa comporti essere genitori e su quali siano le funzioni e i compiti implicati in questo ruolo: la difficoltà consiste nella possibilità di costruire una rappresentazione coerente dell'essere genitori, così come i figli tendono a essere presentati e trattati come unità, quasi non si riuscisse a rilevare le differenze tra l'uno e l'altro.

CONCLUSIONI

Questa ricerca-intervento è partita dall'analisi dei fattori di rischio e delle risorse attivabili e ha offerto alle donne uno spazio in cui potessero essere sostenute nei compiti di cura e, più facilmente, possano provare a affrontare i compiti evolutivi che non erano stati risolti nelle fasi precedenti a quella di genitorializzazione. Gli elementi di rischio precedenti alla nascita sono considerati, infatti, particolarmente nocivi rispetto alle competenze di cura; uno studio sull'incidenza di diversi fattori sullo sviluppo della depressione post-partum, condotto da Bernazzani e Bifulco (2003), rivela che le esperienze gravidiche avverse costituiscono un'importante area di vulnerabilità a breve e a lungo termine, soprattutto se le circostanze sono associate ad un certo numero di altre dimensioni di rischio psicosociale. In particolare, due tipologie di esperienze si qualificano per importanti specificità: le *adverse live births* (gravidanze in situazioni psicosociali avverse che accrescono la vulnerabilità femminile alla depressione, soprattutto qualora occorrono in concomitanza a una storia pregressa di abuso e maltrattamento infantile) e le *non-live experiences* (connotate da vissuti negativi legati ad aborti spontanei o terapeutici che sembrano configurarsi come un fattore che agisce isolatamente e indipendentemente da altre variabili, costituendo una componente psicologica centrale e rilevante nell'insorgere di un quadro sintomatologico depressivo).

La fragilità della funzione genitoriale, espressa all'interno delle interviste narrative, si esprime in una contraddizione di cui le madri non sembrano essere consapevoli, consistente in un doppio registro per cui i figli dovrebbero essere, da una lato, costantemente accontentati, dall'altro, educati alla socialità e alle regole. All'interno del confronto su questi temi, la proposta di un punto di vista differente, in cui i limiti possano essere considerati parte integrante dell'azione educativa, ha permesso, di rendere maggiormente complessa la funzione genitoriale, riuscendo anche a specificare la difficoltà dei compiti di



CONTEXTOS EDUCATIVOS ESCOLARES: FAMILIA, EDUCACIÓN Y DESARROLLO

cura in un preciso fattore di rischio relativo alla difficoltà di essere empatiche nei confronti dei figli e di comprenderne le esigenze. Anche se all'inizio di un focus group alcune madri hanno insistito sull'importanza di procurare un telefono cellulare a figli in età prescolare, nel corso dell'intervento sono emersi altri bisogni, riguardanti, principalmente, la sfera affettiva (la serenità, lo svago, l'amore, l'accettazione) e la sfera educativa (una buona competenza sociale e un'adeguata istruzione). Inoltre, proprio a conferma di una forte dipendenza dalle famiglie di origine, il riferimento a una prospettiva trigerazionale e alle esperienze precoci delle stesse madri, ha permesso di aumentare la capacità di mentalizzare con maggiore congruenza il bambino reale e, quindi, di ideare modalità di parenting maggiormente efficaci.

In tal senso, è emersa l'esigenza di queste donne di indirizzare le proprie figlie verso un percorso esistenziale diverso dal proprio, maggiormente orientato alla realizzazione di sé e all'affermazione dei propri diritti. Nonostante queste considerazioni, il gruppo di donne esprime aspetti di ambivalenza, concordando nel ritenere come i compiti principali della donna siano la procreazione, la cura dei figli e la gestione della casa. Tali affermazioni, inoltre, riflettono le peculiarità del contesto culturale di appartenenza, all'interno del quale è ancora fortemente presente una netta differenziazione nell'esercizio dei ruoli familiari, tra ruolo strumentale (i rapporti con l'esterno) e ruolo espressivo (le relazioni interne al sistema).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano: Cortina.
- Barberis, S. (2001). *Le emozioni dell'ascolto. Educatori, comunità e minori nelle situazioni di abuso sessuale*. Milano: Unicopli.
- Bastianoni, P. (2000). *Interazioni in comunità. Vita quotidiana ed interventi educativi*. Roma: Carocci.
- Bastianoni, P., & Taurino, A. (2007). La genitorialità come funzione e narrazione: un approccio psicodinamico. In P. Bastianoni & A. Taurino (a cura di), *Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive* (pp. 17-40). Milano: Unicopli.
- Bernazzani O. & Bifulco A. (2003). Motherhood, as a vulnerability factor in major depression: the role of negative pregnancy experiences. *Social Science & Medicine*, 56, 1249-1260.
- Born, M. & Lioni, A. M. (1996). *Familles pauvres et intervention en réseau*. Paris: L'Harmattan.
- Centro di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (1998). *Infanzia e Adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella Legge n. 285/97*. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Corrao, S. (2002). *Il focus group*. Milano: Franco Angeli.
- Cramer, B. & Palacio Espansa, F. (1993). *La technique des psychothérapies mère-bébé*. Paris: Puf (trad. it. *Le psicoterapie madre-bambino*, Masson, Milano, 1994)
- Crowell, J. A. & Owens G. (1996). *Current Relationship Interview and scoring system*. Unpublished manuscript, State University of New York at Stony Brook.
- Di Vita, A. M. & Giannone, F. (a cura di). (2002). *La famiglia che nasce. Rappresentazioni e affetti dei genitori all'arrivo del primo figlio*. Milano: Franco Angeli.
- Di Vita, A. M. & Miano, P. (2009). *Fragilità familiare ed empowerment. Modelli e interventi*. San Cesario di Lecce: Pensa.
- Fava Vizziello, G. & Simonelli, A. (2007). La genitorialità come costrutto trasversale. Prospettive cliniche e di ricerca. In P. Bastianoni & A. Taurino (a cura di), *Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive* (pp. 149-173). Milano: Unicopli.
- Haley, J. (1973). *Uncommon Therapy: The Psychiatric Techniques of Milton H. Erickson*. New York: M.D. Norton (trad. it. *Terapie non comuni*. Astrolabio, Roma 1976)
- Hoffman, J. M. (2005). Lo spazio dell'infanzia. In J. M. Maldonado-Duran (a cura di), *Infanzia e salute mentale* (pp. 179-216). Milano: Cortina.



IL PARENTING TRA CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E CONTESTI RELAZIONALI...

- Kahng, S. K., Oyserman, D., Bybee, D. & Mowbray, C. (2008). Mothers with serious mental illness: when symptoms decline does parenting improve? *Journal of Family Psychology*, 22, 1, 162–166. Washington: American Psychological Association.
- Lis, A., Mazzeschi, C. & Salcuni, S. (2005). Modelli di intervento nella relazione familiare. Roma: Carocci
- Marcelli, D. (2004). *Il bambino sovrano. Un nuovo capo in famiglia?* Milano: Cortina.
- Scabini, E. & Cigoli, V. (2000). *Il Familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Cortina.
- Stern, D. (1995). *The Motherhood Constellation: A Unified View of Parent-Infant Psychotherapy*. New York: Basic Books (trad. it. La costellazione materna. Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino, Bollati Boringhieri, Torino, 1995).
- Tronick E. Z. (2008). La formazione degli stati affettivi prolungati negativi nei bambini di madri depresse. In L. Carli & C. Rodini, *Le forme dell'intersoggettività. L'implicito e l'esplicito nelle relazioni interpersonali* (pp. 233-249) Milano: Cortina.
- Tronick E. Z. & Field T. (a cura di). (1986) *Maternal depression and infant disturbance*, San Francisco: Jossey-Bass
- Zavattini G. C. & Santona A. (2007). *La relazione di coppia. Strumenti di valutazione*. Roma: Borla.

Fecha de recepción: 28 febrero 2009

Fecha de admisión: 19 marzo 2009